SELVALTA

PERIODICO DELLA CONTRADA DELLA SELVA

n. 01/2014

• SOMMARIO

Ci rivedremo in Piazza..... 2

Metti una sera a cena.....4

Poesia.....7

I rinoceronti di Durer.....8

Pensieri da Montalcino.....10

Avvenimenti di Società.....13

Genesi del Territorio.....21

Mi ritorni in mente.....26

La storia della mattonella.....30

Il colpo (a vuoto) di Fulmine.....32

"Fantini brava gente".....36

Sempre più "Piccoli".....37

Non solo Palio.....39

In copertina

Stemma cucito su una gualdrappa da cavallo dei primi dell'800

ONORANZE MARIA S.S. ASSUNTA IN CIELO PATRONA DELLA CONTRADA

VENERDÌ 15 AGOSTO 2014

ore 11.30 - Santa Messa in Onore di Maria S.S. Assunta in Cielo
e in suffragio dei Selvaioli defunti
ore 16.00 - Offerta del cero votivo alla Madonna Assunta in Duomo
ore 16.45 - Battesimo Contradaiolo

VENERDI 22 AGOSTO 2014

ore 17.30 - Serata per i Piccoli Selvaioli
ore 20,00 - Iniziazione Selvaiola

SABATO 23 AGOSTO 2014

ore 10.00 - Deposizione dei fiori ai cimiteri
ore 16.00 - Partenza della Comparsa dei Piccoli Selvaioli per il giro nel territorio
ore 20.15 - Ricevimento della Signoria alla Costarella dei Barbieri
ore 20.30 - Solenne Mattutino nella Chiesa di San Sebastiano Martire
ore 21.30 - Cena e intrattenimenti nelle strade del Rione

DOMENICA 24 AGOSTO 2014

ore 08.00 - Partenza della Comparsa per le onoranze alle Consorelle ed Enti
ore 18.45 - Ritrovo con la Comparsa alla Lizza per il rientro in Contrada
ore 20.30 - Cena di chiusura del Giro

DOMENICA 31 AGOSTO 2014

ore 20.30 - Inaugurazione XLI Sagra del Braciere

Il palio ci aspetta... corriamo!

di ***Leonardo Terzani Scala***

Dopo un lungo inverno umido e uggioso, cco arrivata l'estate che porta con sé il caldo e la spensieratezza di un clima di vacanza. Cosa c'è di meglio di trascorrere queste calde serate con un bicchiere in mano a parlare di Palio se per giunta di luglio, e ci auguriamo anche d'agosto, ti danno il cavallo?

L'idea di questa atmosfera muove le nostre emozioni e ci chiede insistentemente di accelerare questo processo. Vogliamo subito tratta, prove e Palio per vivere quelle emozioni in un crescendo unico ed ogni volta sorprendente. E' vero, la nostra città sta attraversando un periodo storico e di profonda trasformazione che difficilmente scorderemo. Gli aiuti si sono ridotti, il modo di gestire le Contrade è cambiato, ci siamo incanalati verso anni più duri da affrontare sotto il profilo economico e sociale. Ecco allora farsi spazio il nostro antico orgoglio; così come siamo stati grandi in tempi di gloria, ci rimbocchiamo le maniche per far sì che anche questo momento ci possa lanciare verso la meta senza particolari problemi con la tranquillità di chi una base, seppur piccola, l'ha già creata. Forse il Palio ne risentirà nei lustri, nei fasti e negli scintillii, ma non certo nella sostanza di un meccanismo che nessuno può fermare. Il nostro cuore batte ogni giorno di più in attesa della carriera, che nel suo sviluppo non avrà niente da temere. La festa siamo noi, e per quanto quotidianamente si possano subire attacchi, pressioni e gelosie che ci impongono di agire e cambiare spesso il modo di operare, nessuno ce la può togliere, nessuno può farla sua. Il Palio siamo noi. La festa che, così sorprendentemente, ci blocca e ci trascina a sé in un lento ma inesorabile trasporto ha ora più che mai bisogno di noi ed è per questo che "noi" non dobbiamo mancare.

Il Palio ci aspetta... corriamo!!

Questo numero del Selvalta riflette un po' la maturazione del progetto che mi ero, insieme a tutta la redazione, prefisso. Quattro anni fa ho voluto fortemente impegnarmi per la realizzazione di un'idea, avuta insieme al nostro comune e grande amico Lorenzo Guasparri, che di fatto ha trasformato il nostro giornalino in una sorta di pubblicazione ogni volta, per certi versi, unica. La voglia era quella di togliere le "mode" e ritornare al classico cercando di sviluppare tematiche che potessero acculturare i contradaioli sulla nostra Contrada, la nostra Festa e la nostra Città. Il tutto all'interno di un "contenitore" esteticamente sempre uguale ed istituzionale, ma con un grande significato contradaiolo (ricordo che lo stemma che appare nella copertina è di "quelli di Selvalta", vedi 1-2011) ed in grado di poter valorizzare articoli talvolta di grande interesse. Convinti di aver fatto ancora una volta un passetto verso il miglioramento e consapevoli di non poter probabilmente piacere a tutti, vi invitiamo comunque alla lettura ed alla visione del nostro unico e solo Selvalta.

CI RIVEDREMO IN PIAZZA

di ***Francesco Rinaldi***

Era parecchio tempo che, ad anni alterni, ci toccava stare fermi per due palii e ogni volta si andava alla Costarella per l'estrazione con l'ardente desiderio di vedere spuntare la nostra bandiera ad una delle trifore del primo piano del Palazzo Pubblico: tutti lì con il naso all'insù per quei dieci minuti scanditi dalle chiarine e poi con la delusione nel cuore si ritornava in Società.

Lo scorso anno la sorte finalmente ci ha concesso la possibilità di correre il palio di agosto e questo ci ha dato modo di vivere con più pienezza il periodo estivo e ha consentito alla nostra dirigenza palio di mettere in pratica e verificare le strategie e gli accordi che erano stati messi in atto nei mesi precedenti. Un lavoro intenso che, sebbene non sia stato sufficiente a consentirci di essere protagonisti nella carriera dell'Assunta, ora sarà prezioso per impostare la prossima sfida di luglio e cercare far ritornare il cencio in Vallepiatta.

Il fatto che comunque il due luglio 2014 saremmo stati certamente in piazza ha dato maggiore impulso alle attività e, nel corso dell'inverno, la Società e tutti i settori della Contrada hanno lavorato intensamente a realizzare iniziative che consentissero a tutti i selvaioli di frequentare e di stare bene insieme, per essere pronti poi ad entrare nella stagione paliesca con la consapevolezza di aver tutti lavorato al meglio e

affrontare con determinazione le sfide che il Palio ci avrebbe posto davanti.
Il nostro Vicario all'amministrazione ed il suo staff hanno tradotto questi concetti in numeri e cifre, e nelle assemblee di febbraio e marzo, purtroppo sempre poco frequentate, ci hanno rappresentato in maniera inequivocabile che siamo pronti: ci sono tutte le premesse per passare una bella estate nella nostra amata Selva, divertendoci e inseguendo i nostri sogni.
Come però recita un antico detto orientale: "l'uomo con i suoi comportamenti può trasformare il paradiso in un inferno e l'inferno in un paradiso". Per cui, sebbene le premesse siano delle migliori, quanto riusciremo a divertirci è invece un tema più complesso e dipenderà molto da quanto tutti saremo in grado di mediare fra il modo individuale di leggere gli avvenimenti, più o meno complessi, con cui ci dovremo confrontare ed i comportamenti conseguenti che saranno messi in atto.
Non mi dilungo su questo tema, sono pensieri che ho già espresso nel mio articolo pubblicato sullo scorso numero del Selvalta, ma voglio proporvi solo di soffermarvi su due parole che sono sempre più in disuso ai nostri tempi : tolleranza e positività.
Tolleranza. La storia c'insegna che quando manca la tolleranza accadono le peggiori cose, anche quando ci si muove partendo da buone intenzioni. Oggi la cosa è ancora più evidente in quanto oramai siamo immersi in una società dello spettacolo, dove più che parlare si urla e si sparano punti di vista come fossero verità rivelate che, amplificati dagli oramai onnipresenti social network, finiscono per trasformare facilmente anche uno starnuto in un evento di portata galattica. E' la morte del buon senso e il trionfo della mediocrità
Positività. E' la capacità di andare a ricercare sempre il lato positivo delle cose e su quelle agire per migliorare la propria vita e stare bene insieme agli altri. In altre parole è la chiave per vivere bene e realizzare cose buone.
Due semplici parole che possono aiutare a far sì che gli starnuti restino starnuti e i motivi per perdere le staffe siano veramente quelli per i quali incavolarsi è salutare e non uno sfogo del momento.
Detto questo, ora che con l'estrazione di Lupa, Pantera e Onda è stato completato il lotto delle contrade che correranno il Palio di Luglio, sta a ognuno di noi costruire il clima positivo che tutti desideriamo ma che a volte viene sopraffatto da….uno starnuto.
Al Capitano ed ai suoi collaboratori va tutta la stima e l'appoggio mio personale, del Seggio e del Popolo della Selva. Appuntamento in piazza e dal 28 giugno il pensiero deve essere uno solo: la Selva Vittoriosa.
Un abbraccio a tutti e ora e sempre... Prima Selvalta in Campo.

METTI UNA SERA A CENA

di ***Stefano Marini***

Metti una sera a cena: il Capitano Gianluca Targetti; il direttore del Selvalta Leonardo Terzani Scala; il consigliere di Seggio Duccio Mocenni; il trascinatore del popolo selvaiolo nonché portaborse della stalla Alberto Pianigiani; il vostro umile cronista.

Siccome s'è parlato soltanto di Palio e di Selva, né poteva essere altrimenti, il Capitano ci ha autorizzati a pubblicare parte della chiacchierata.

Sono trascorsi tre giorni dalla cena per l'apertura della "busta" del Palio vittorioso del 1987, quindi le riflessioni di Gianluca prendono spunto da quest'evento: *"È stata una splendida serata, con una numerosa partecipazione di Selvaioli a costituire una piacevole eccezione in un periodo nel quale, per tanti motivi generali, le attività della Società non vedono quasi mai il pienone. La relazione era proprio come me l'aspettavo da un personaggio come Fabio Rugani: un mix poliedrico tra eventi reali ed altri più suggestivi, con riferimenti diretti e familiari, come quelli allo "Zuno" o allo "Zio Vicario" (Bruno Brandani ed Alberto Terzani, n.d.r.). Ho trovato interessantissima la parte introduttiva,*

con l'evoluzione della figura del fantino nei decenni del dopoguerra; se dovessi fare lo stesso in base alla mia esperienza diretta, direi che quando ho fatto il mangino nel 1997/98 i poli delle Contrade gestivano i fantini, mentre oggi sono i gruppi di fantini a creare i poli delle Contrade.

È una situazione che ho trovato e che certamente non mi esalta: preso atto della situazione, la forza della Selva risiede nell'evitare di dare agli altri punti di riferimento certi.

Possiamo farlo anche perché non abbiamo alcun tipo di preclusione per la monta, nemmeno nei confronti di un eventuale esordiente."

Monteresti un fantino esordiente an-

che su un cavallo nuovo, a dispetto della vecchia regola?

Sì, perché oggi anche i cavalli che non hanno ancora corso il Palio sono ormai "esperti", grazie alle varie corse in provincia e ai palii organizzati in tutta Italia. Cavalli, direi ben conosciuti da tutti i fantini. Se devo fare qualche nome, dico Osama Bin, Pathos de Ozieri, Occolé, McGyver, Quit Gold, Quore de Sedini, ma ce ne sono altri.

Noi il 29 giugno punteremo a un lotto alto, che comprenda tutti i soggetti migliori e esperti, come la Selva ha sempre fatto nonostante qualche fregatura anche recentissima.

Per arrivare a questo, però, il lotto all'interno del quale scegliere dev'essere ampio, quindi è necessario che i veterinari comunali si limitino a fare il loro mestiere: se un cavallo calcia, lo giudicheranno i Capitani e si assumeranno la responsabilità delle scelte fatte.

Da uomo di cavalli, interviene Albertone Pianigiani per auspicare l'arrivo di un "bombolone", che possibilmente ci faccia divertire per i fatidici quattro giorni! Ma se un cavallo comunque ce lo danno, lo stesso non si può dire del fantino: che ci racconta il Capitano?

Tra i fantini, riscontro in generale una grande voglia di indossare il nostro giubbetto: sono affascinati dalla storia paliesca della Selva, dove hanno vinto sia i grandissimi come Aceto sia le meteore. Intuiscono che questo è possibile soltanto in una Contrada che il Palio lo sa fare, al netto di possibilità economiche purtroppo inferiori rispetto ad altre realtà.

Alla vigilia della tua seconda carriera da Capitano, quali differenze avverti rispetto al debutto?

Mi sento più sicuro di me, perché comprendo più a fondo le dinamiche paliesche e perché sento che nei miei interlocutori è accresciuta la mia credibilità. I rapporti interpersonali si sono fatti

più stretti, più sinceri: adesso, fantini e dirigenti delle consorelle mi vedono come Gianluca Targetti, con i miei pregi e i miei difetti, mentre all'inizio ero più che altro l'erede dei miei predecessori selvaioli, nel bene e nel male. In fondo, non rimettevo piede nel Palio dal 1998.

E nei confronti dei Selvaioli?

La Selva è una Contrada particolare, che giustamente non regala niente a nessun Capitano. Eppure, nel 2013 ha capito perfettamente che tipo di cavallo avevamo ed ha compreso le difficoltà create dallo stato di salute di Nicolas e dal posto al canape.

Ho avuto la possibilità di fare il "mio" Palio, anche uscendo da certi stereotipi selvaioli. Ora però il bonus è esaurito e la Contrada si aspetta il massimo da questa carriera; se mai ce ne fosse bisogno, è uno stimolo che non m'impensierisce, tutt'altro: sono pienamente sereno e sono sicuro che, cavallo permettendo, a questo giro se non si vince si fa comunque un gran Palio!"

Alle parole di Gianluca, i commensali si lanciano in un brindisi, mentre il Capitano (notoriamente astemio) prosegue parlandoci di maghi, di nerbate nel groppone, di chi andrà a prendere il cavallo... e di altre cose che non si possono scrivere!

In redazione ci è pervenuta la poesia
di una nostra contradaiola
che pubblichiamo con immenso piacere

Piazza del Campo rullano i tamburi

Svettano stendardi alla conquista

Palio avanza con i miti buoi

Cavalli indomiti calcano la pista

Esulta la folla appassionata

Alti vessilli segno di tripudio

Storico gioco vinto da contrada

Invidia accende chi non l'ha vissuto

Si brinda all'audacia del trionfo

Fiaccole, canti nell'antica via

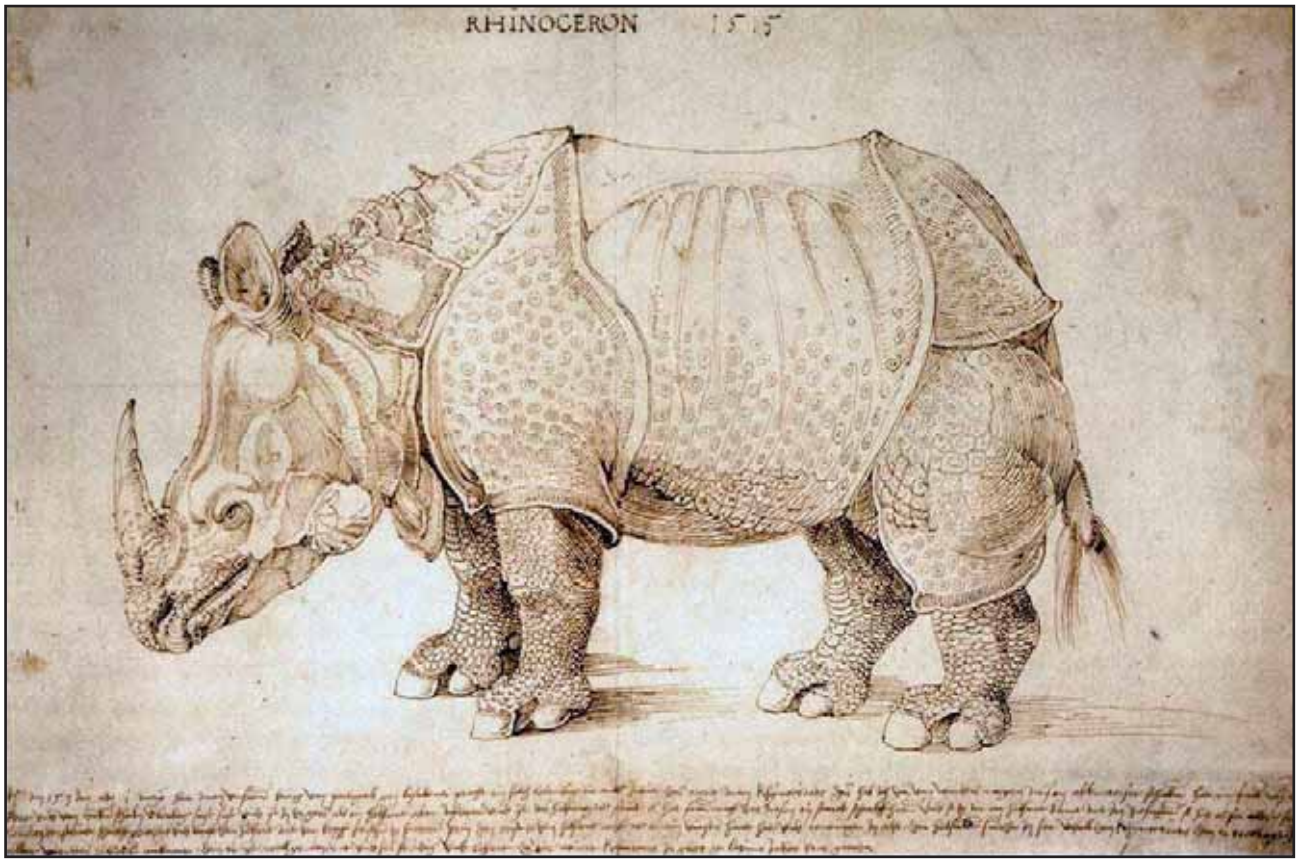
Nerbate e spintoni nel ricordo

Nuova speranza porta l'armonia.

Ivana Bellumori

I RINOCERONTI DI DURER

di ***Piero Ligabue***



Aprile di due anni fa a Londra, solito tempo un po' grigio ma non è freddo. Abbiamo mangiato nei pressi del Covent Garden e decidiamo di andare al British Museum a piedi, è un bel quartiere pieno di alberi e si cammina volentieri. Arrivati entriamo, naturalmente senza biglietto perché quasi tutti i musei di Londra sono gratuiti, e prendiamo una mappa per andare a vedere quello che ci interessa maggiormente: vederlo tutto in un pomeriggio sarebbe una follia.

Arriviamo subito alla Stele di Rosetta, è così affascinante pensare all'intuizione dell'ufficiale napoleonico che l'ha trovata ed a quanto ci hanno studiato Champollion e Lepsius per la decifrazione dei geroglifici. Poi ci avviciniamo alla sala delle collezioni Assiro-Babilonesi così imponenti da renderci piccini piccini. Riguardando la cartina vedo una piccola foto del rinoceronte di Durer con il numero della sala dove è esposto e dico subito a mia moglie che mi piacerebbe andare a vederlo. Ci incamminiamo per le sale del museo fino alla galleria Edoardo VII ed arrivati mi metto alla ricerca del Rinoceronte. Giro tutta la galleria un paio di volte ma riesco a vedere solo

stampe che raffigurano figure umane, neanche un animalino, figuriamoci un Rinoceronte! Un po' deluso decido di andare via, ma, vedendo una custode sulla sua seggiola, mi avvicino e le chiedo, con il mio inglese molto incerto, dove fosse finita la stampa di Durer. Da principio non riesce a capire nulla, ma anche dopo altre spiegazioni siamo allo stesso punto. Allora mi viene una ispirazione: tiro fuori dal golf la catenina che porto al collo e gli mostro lo stemma della Selva. La custode mi guarda un po' stupefatta, ma dopo pochi secondi mi dice di seguirla. Attraversiamo una stanza e poi suona un campanello di un portoncino chiuso; si affaccia una signora (molto inglese nel portamento e nel vestire) che ascolta la custode, mi guarda con fare interrogativo e poi dice a me e mia moglie di accomodarci. Chiude la porta e mentre prende i nostri nomi dai passaporti che ci ha chiesto di vedere mi chiede perché sono così interessato a vedere il Rinoceronte di Durer. Sempre con grosse difficoltà linguistiche le spiego che si tratta della prima rappresentazione assoluta di questo animale, ma il suo sguardo rimane ancora perplesso, allora il mio stemma mi dà ancora una mano perché appena lo vede cambia espressione e chiama subito una gentile signorina che si presenta con un tailleur blu e guanti bianchi. Ci dice di seguirla ed entriamo in un posto fantastico: l'antica biblioteca del British!

Ci sono scaffali alti fino al soffitto con scale e ballatoi ed al centro diversi tavoli con leggii, alcuni dei quali occupati da studiosi di cose antiche, ed in alto il soffitto con immense vetrate. Ci dice di accomodarci e di aspettare. Ritorna dopo pochi minuti con una grossa cartella, prende un leggio e ce l'apre davanti. Ci appaiono così i due originali disegnati da Durer, uno a china nera ed uno leggermente colorato. Io rimango a bocca aperta e non riesco a pronunciare parola per non so quanto tempo: ho qui davanti il mio Rinoceronte, ma non una stampa qualsiasi, l'originale fatto cinquecento anni fa!

Dopo un po' mia moglie mi tira per un braccio (in quel luogo sembra un sacrilegio anche il parlare) e mi fa capire che ha già visto abbastanza e che si potrebbe riprendere la visita al museo, ma io sono sempre in preda all'eccitazione (la sindrome di Stoccolma esiste!) e le faccio segno di pazientare. Dopo un quarto d'ora abbondante riesco a staccarmi da quella meraviglia ed usciamo dalla biblioteca. La signora molto inglese ci riconsegna i passaporti e, prima di salutarci, mi fa capire che vuol rivedere il mio stemma: lo guarda con molto interesse, poi mi fa un gran sorriso e mi dice "Good- bye Sir". Sono uscito e sono stato bene tutto il giorno. Ho pensato poi di essere stato esagerato, ma molti della Selva forse mi capiranno.

Pensieri da Montalcino

di ***Nicoletta Nafi***

Quando mi è stato chiesto di scrivere qualche riga, beh, ho accettato senza troppe esitazioni e con un grande entusiasmo. Da subito mi è sembrata una buona occasione per rendere omaggio nel migliore dei modi a tutti voi, amici della Selva, per ciò che negli anni è stato fatto e per l'amicizia che da sempre ha contraddistinto la Contrada della Selva e Il Quartiere Travaglio. Con il passare dei giorni, non vi nego però, che più volte ho riscritto e immediatamente cancellato queste righe: ho avuto (e ce l'ho ancora) paura di dire troppo o forse troppo poco. Ma alla fine ho convenuto che la cosa migliore che potessi fare sarebbe stata quella di raccontarvi un po' del nostro straordinario 2013, un anno davvero vittorioso per Il Travaglio, non solo sul campo.

Sono sicura, che quando alla fine anni '70 la nostra amicizia iniziava a gettare le sue basi, tanti selvaioli, (un esempio fra tutti che anche la mia giovane età ricorda" l'amico di sempre" Giancarlo Galardi) e tanti travaglini, avevano previsto da subito che il nostro incontro non sarebbe stato solo una circostanza occasionale, ma che qualcuno oggi, magari un Presidente di una nuova generazione come la mia, avrebbe sentito l'esigenza con il proprio quartiere di dire Grazie, a passato, presente e futuro, per la gioia e la fortuna di condividere insieme il sentimento più bello che ci sia: sto parlando dell'Amicizia che ormai da tanto ci

lega, che nonostante il passare del tempo e i cambiamenti generazionali, diventa sempre più forte e solida. E per noi non c'è cosa più bella che condividere i propri successi con un'Amica, quindi il 2013 non poteva essere anno più propizio per farlo!! Era fine del 2012 quando ho deciso che per i due anni a seguire sarei stata il Presidente del Travaglio. Più volte mi sono chiesta che ne sarebbe stato della mia avventura, come mi sarei comportata e come in qualche modo, nonostante la mia inesperienza, avrei trovato la strada giusta. Alla fine, dopo qualche perplessità, ho fatto un bel respiro e...via. Ho iniziato il mandato con una vittoria da festeggiare e, come è giusto che sia, una buona dose di "lavoro" da smaltire. Sarà perché è stata la "mia" vera prima o forse per quello che hanno rappresentato quei momenti per me ma io ricordo ancora quella di Giugno 2013 come una delle feste della Vittoria più belle del nostro Travaglio. Credo, anzi sono certa, che il motivo principale di questo sia stato il vostro splendido aiuto (e non lo dico tanto per dire). Gioia, abbracci e tanti sorrisi – un unico gruppo – un unico Quartiere/Contrada sono senza dubbio il miglior modo di dimostrare come tutto ciò che è iniziato ormai più di 30anni fa stia continuando ad andare avanti con le stesse passioni e le stesse emozioni da condividere di allora. Insomma una perfetta definizione di vita. Sarà per questi motivi e per tanti altri ancora, che il nostro Travaglio ha avuto tutta la carica necessaria per affrontare i mesi a venire. E davvero non so se è stato il destino, delle volte ci piace pensare che lo sia, o se semplicemente questo doveva essere il nostro regolare percorso, ma di lì a poco 2 nuove Vittorie sono arrivate: quella di Agosto e quella di Ottobre. E' stato Cappotto, anzi Triplete! Come dice il nostro motto *Primi in campo primi sempre*; ed è sulla seconda parte di questo che mi vorrei soffermare. Per coronare completamente i nostri sogni e per essere davvero Primi, abbiamo da sempre sentito l'esigenza di un luogo che potesse custodire le nostre emozioni, i nostri segreti, e le nostre preghiere: in altre parole una chiesa tutta nostra. Siamo da sempre stati l'unico dei 4 quartieri a non possederla e storicamente siamo legati, estendendosi i nostri confini verso la campagna che la circonda, a quella che a Montalcino è conosciuta come Chiesa dell'Osservanza. I nostri genitori e nonni hanno molto da raccontare di questo luogo ed oltre ad aneddoti di vita personale di molti travaglini, che con affetto ricordano la loro giovinezza all'Osservanza, anche il Travaglio ha vissuto qui tanti suoi momenti importanti: un esempio fra tutti è quello della prima festa della vittoria che venne celebrata, forse non a caso, nel chiostro vicino la chiesa – ma ce ne sarebbero davvero altri 1000 da citare. Così, dopo un recente restauro nel 2011, il mio predecessore

Massimo Vegni inizia un percorso per poter fare in modo che la Chiesa dell'Osservanza possa diventare La Chiesa del Quartiere Travaglio.
Questo percorso si concretizza nel 2013, dove con gioia e soddisfazione ci impegniamo ufficialmente come quartiere a mantenere, custodire e far tornare a nuova vita la Chiesa dell'Osservanza, sia per il Travaglio che per tutta la gente di Montalcino. Tutto ciò ci inorgoglisce e ci rende fieri di poter fare, nel nostro piccolo, qualcosa per la nostra comunità. Non voglio essere banale e tornare a dire quanto detto precedentemente ma se ciò è avvenuto e se oggi siamo qui a vedere realizzato un nostro sogno ci teniamo a dire Grazie in primis a tutta la Contrada della Selva e alla sua dirigenza per l'affetto, la stima, l'amicizia dimostrata anche in questa circostanza soprattutto per i consigli che in questo importante percorso ci ha dato, aiutandoci a trovare anche una direzione da seguire per poter veder realizzato il nostro "sogno" e per aver condiviso con noi questo passo, omaggiandoci di un dono così prezioso e pieno di significato.
Ancor oggi è impossibile trovare delle giuste parole per dire quanto ci abbia resi fieri e onorati nel riceverlo. Grazie dal profondo del cuore davvero a voi tutti!
Concludo, augurandovi un anno all'insegna della gioia e della soddisfazione e mi piace credere che questo nostro 2013 sia stato solo l'inizio di un periodo estremamente positivo e pieno di gioia e soddisfazioni per le nostre due realtà - e se la memoria non mi inganna, nel nostro passato i nostri successi più di una volta sono andati di pari passo. Che non sia un segno del destino?!
Un saluto e un grande abbraccio da tutto il Popolo del Quartiere Travaglio !
Ora e sempre...
Viva la Selva e Viva il Travaglio!

Banchetto 2013

Una sera in cucina...

Incontro con Verdone

Cena auguri 2013

NELLA SIENA PIÙ ANTICA TRA ROMANI, LONGOBARDI E VESCOVI
(VISITA GUIDATA DEL 12-04-2014)

*di **Andrea Brogi** con la collaborazione di **Roberto Brogi***

Insieme ad un gruppo di amici della Contrada della Selva abbiamo percorso un itinerario intorno al colle della Cattedrale soffermandoci in alcuni luoghi tra i più significativi della vicenda storico-urbanistica di questa parte di città. Di seguito è riproposto quanto illustrato durante la visita e con l'ausilio di alcuni disegni si è inteso offrirne una più completa e articolata lettura.

Il luogo prescelto da cui abbiamo iniziato è stato la Costarella dei Barbieri che nel corso del tempo ha rappresentato uno dei centri più vitali di Siena. Posto sul crinale fra la valle di Vallepiatta e la valle di Montone vi convergevano le relative strade che salivano lungo i rispettivi fossi e fino alla seconda metà del XII secolo rappresentò il luogo di congiunzione tra la città dei Vescovi, protetta dalle mura, e il resto della città diffusa all'esterno.

Il nostro ingresso nella "Civitas" è idealmente avvenuto dalla Porta Salaria, oggi nascosta all'interno di vari edifici ma pur sempre leggibile da un punto posto poco più in alto della piazza Bonelli da cui è visibile la sommità di una loggia frutto di più sopraelevazioni che hanno utilizzato la struttura della Porta come impianto di base (fig. 4).

Nei pressi i resti della Chiesa di San Desiderio ben leggibili nella parete in arenaria rivolta verso il Duomo e nella nicchia del catino absidale(visibile solo all'interno di una proprietà privata) ci documentano l'esempio più antico di architettura romanica presente all'interno della città storica. Di fronte alla Chiesa nel 1012 saliva la Via Pubblica verso il piano della Cattedrale fino ad un punto che nel 1187 troviamo indicato come "incrociata" ove incontrava una seconda strada proveniente da quella che oggi è la Via del

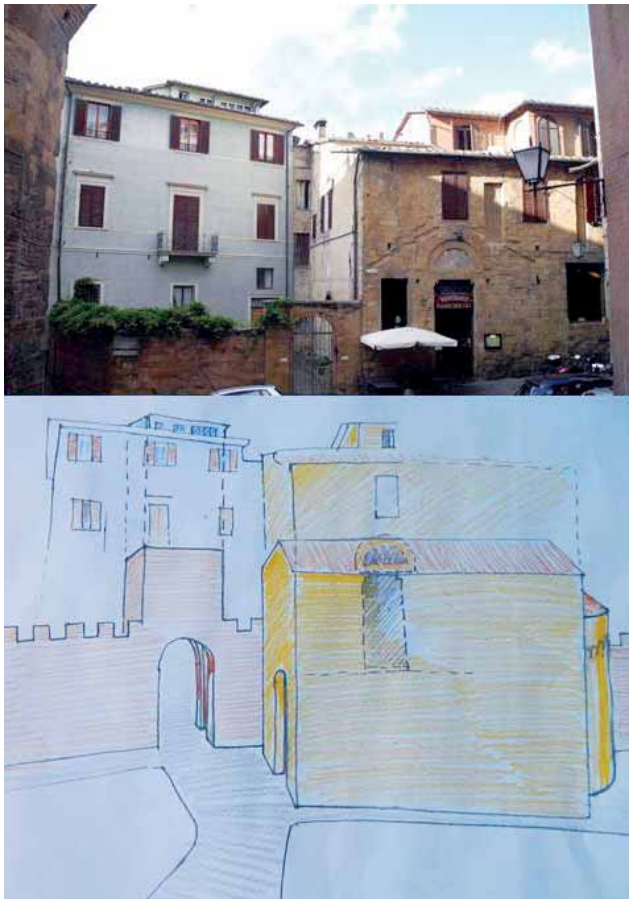


Fig. 4 *- Nel disegno estratto dalla base fotografica è visibile la sommità della loggia che per sovrapposizioni successive ha utilizzato la Porta Salaria come fondazione. In prossimità della Porta è indicata la Chiesa di San Desiderio che alla data del 1012 era posta ad una quota inferiore come testimonia l'altezza della cornice decorativa che coronava l'esterno del catino absidale.*

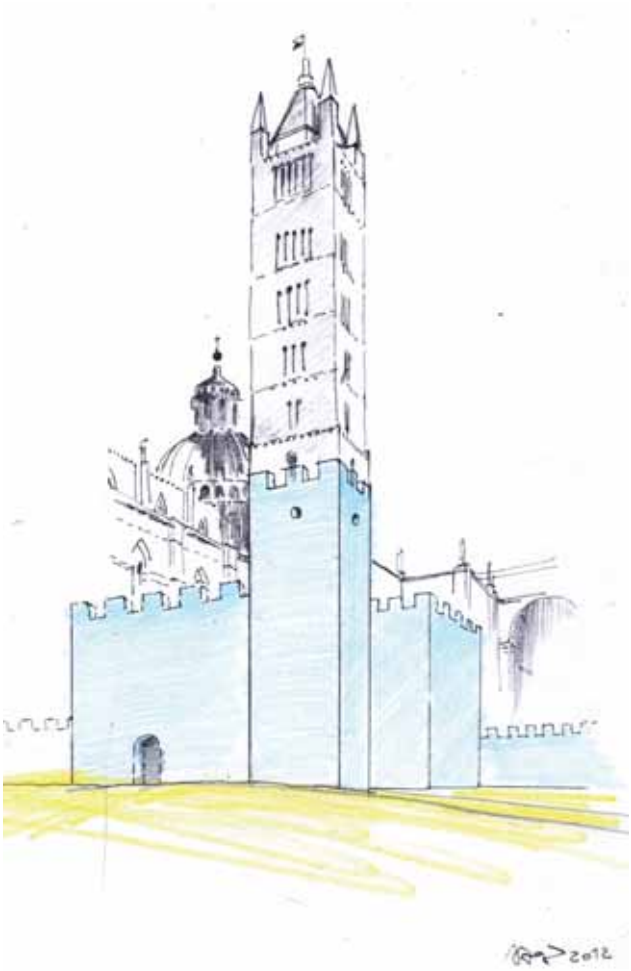


Fig. 5 *- Il Castello longobardo visto con la Torre del Gardingo in cui sono evidenziati due dei quattro fori che componevano il punto di controllo del territorio*

Castoro. Nel grafico di Tav. 2 è indicato il tracciato di queste due vie messo in relazione ad un "castrum" romano entro il quale esse si incrociavano perfettamente al centro. Oggi il loro punto di incontro è rintracciabile in prossimità dell'angolo che la parete interna del "duomo nuovo" forma con la facciata del Palazzo della Prefettura rivolta verso la Cattedrale.

Da qui è stata individuata nel campanile del Duomo (nella sua parte inferiore per una altezza comprensiva della prima monofora) una torre che in un documento del 1105 è citata come Gardingo. La parola rimanda ad una origine germanica con significato di guardiano o centro di guardia; ciò è avvalorato dalla presenza di 4 aperture circolari di poco inferiori alla monofora, puntate verso quattro luoghi fortificati posti intorno alla città ad una distanza di 4 km; da tali aperture si potevano osservare le relative vallate da cui salivano le strade più importanti che convergevano nella città. La torre, al centro di un sistema di avvistamento e quindi di difesa, fornisce una ulteriore prova dell'esistenza di una struttura militare riconducibile ad un incastellamento di epoca longobarda.

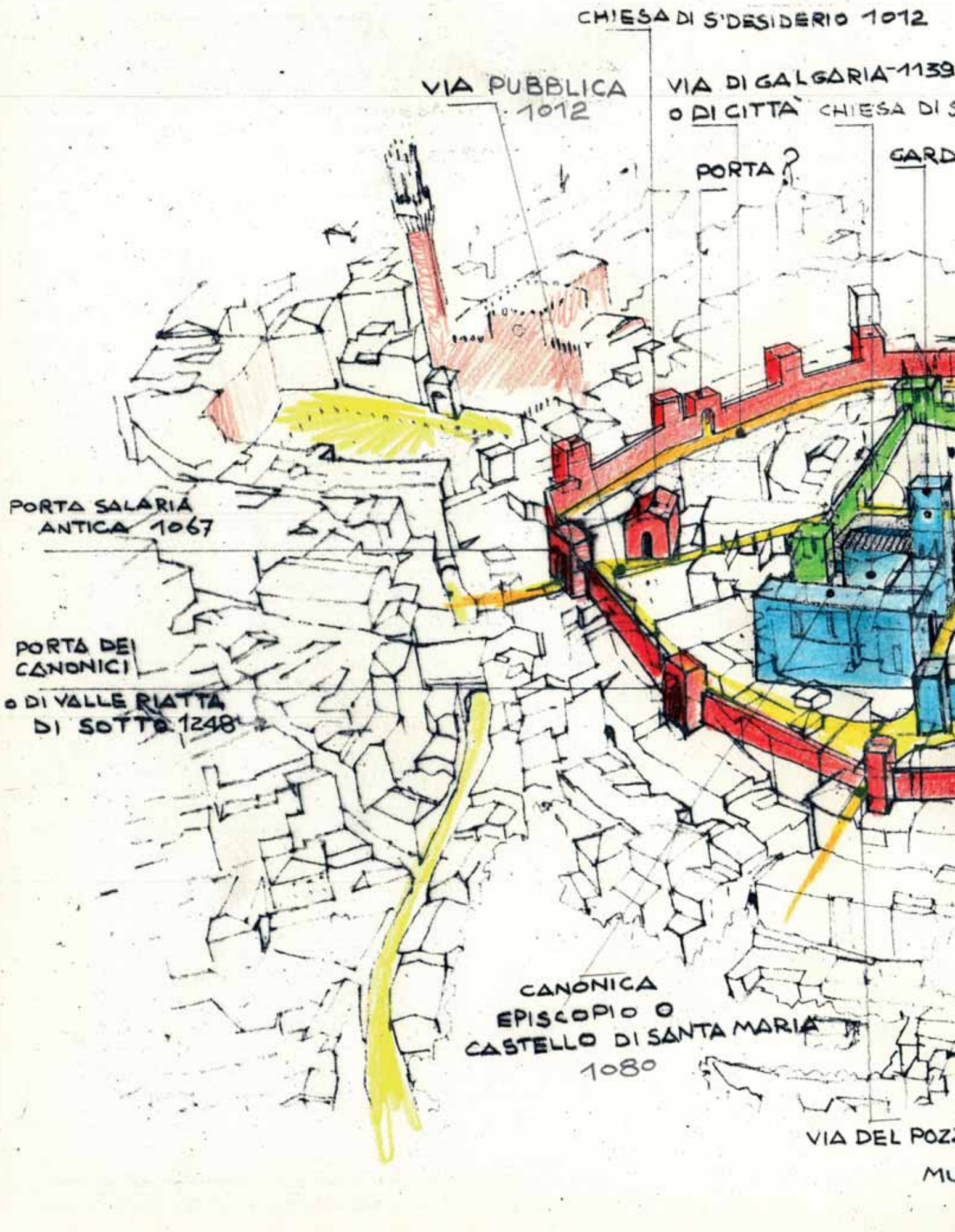
Dopo la caduta dei Longobardi questo enorme edificio (basti pensare che una buona parte di esso sorregge oggi il Duomo attuale), fu trasformato in palazzo vescovile nel quale un documento del 913 attesta la presenza di una piccola chiesa dedicata alla Madonna, ovvero il primo Duomo senese.

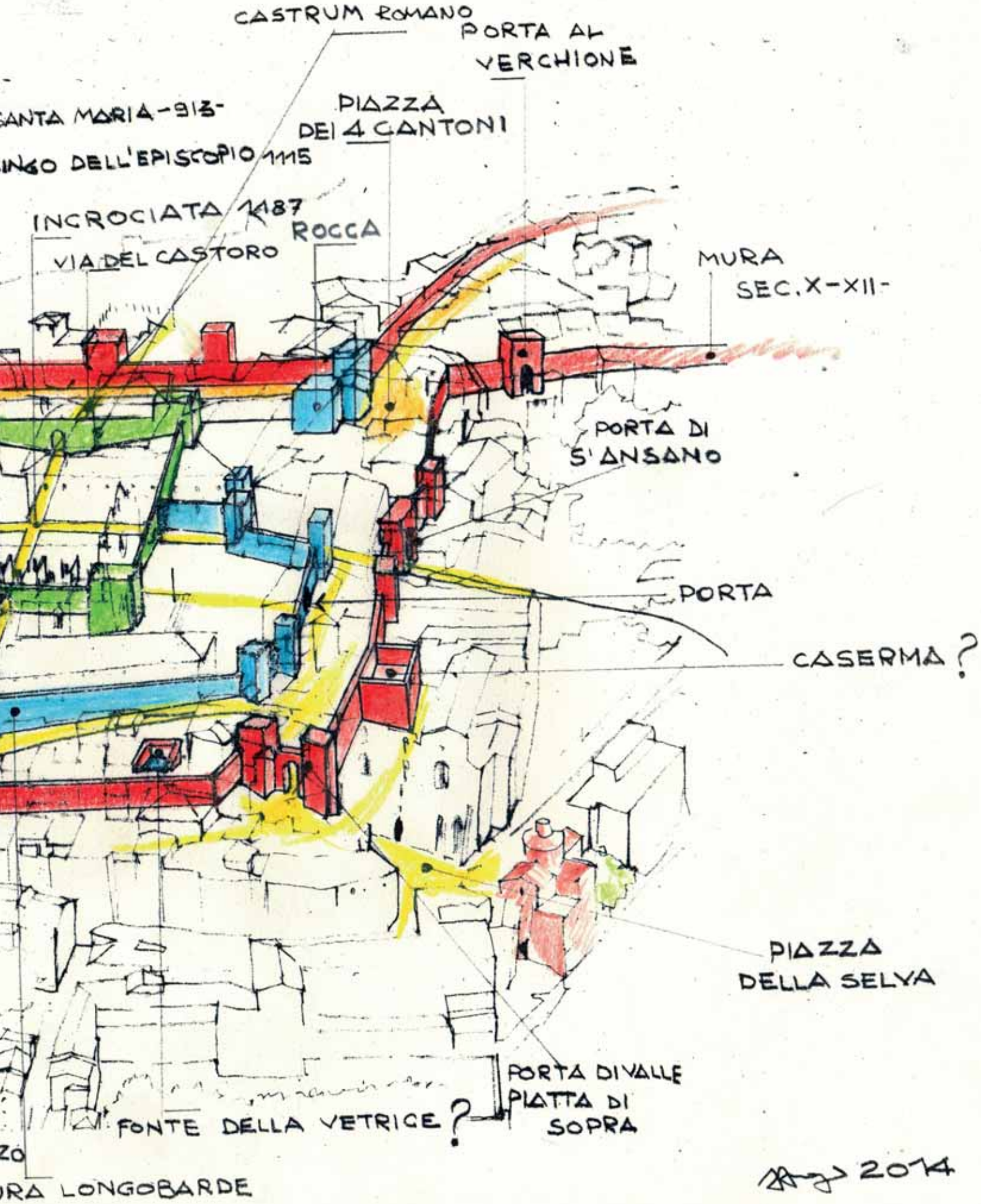
Nella Tav. 2 oltre al Gardingo è indicata la chiesa rivolta verso San Desiderio e inoltre sulla prosecuzione della strada proveniente dalla via del Castoro ed in particolare nel tratto discendente verso Vicolo del Pozzo è visibile il possibile ingresso dell'Episcopio. Nella stesa figura è rappresentata una ulteriore zona dell'altopiano dove tratti di mura e resti di torri ad esse collegate delimitano un'ampia area protetta collegata al primitivo castello longobardo.

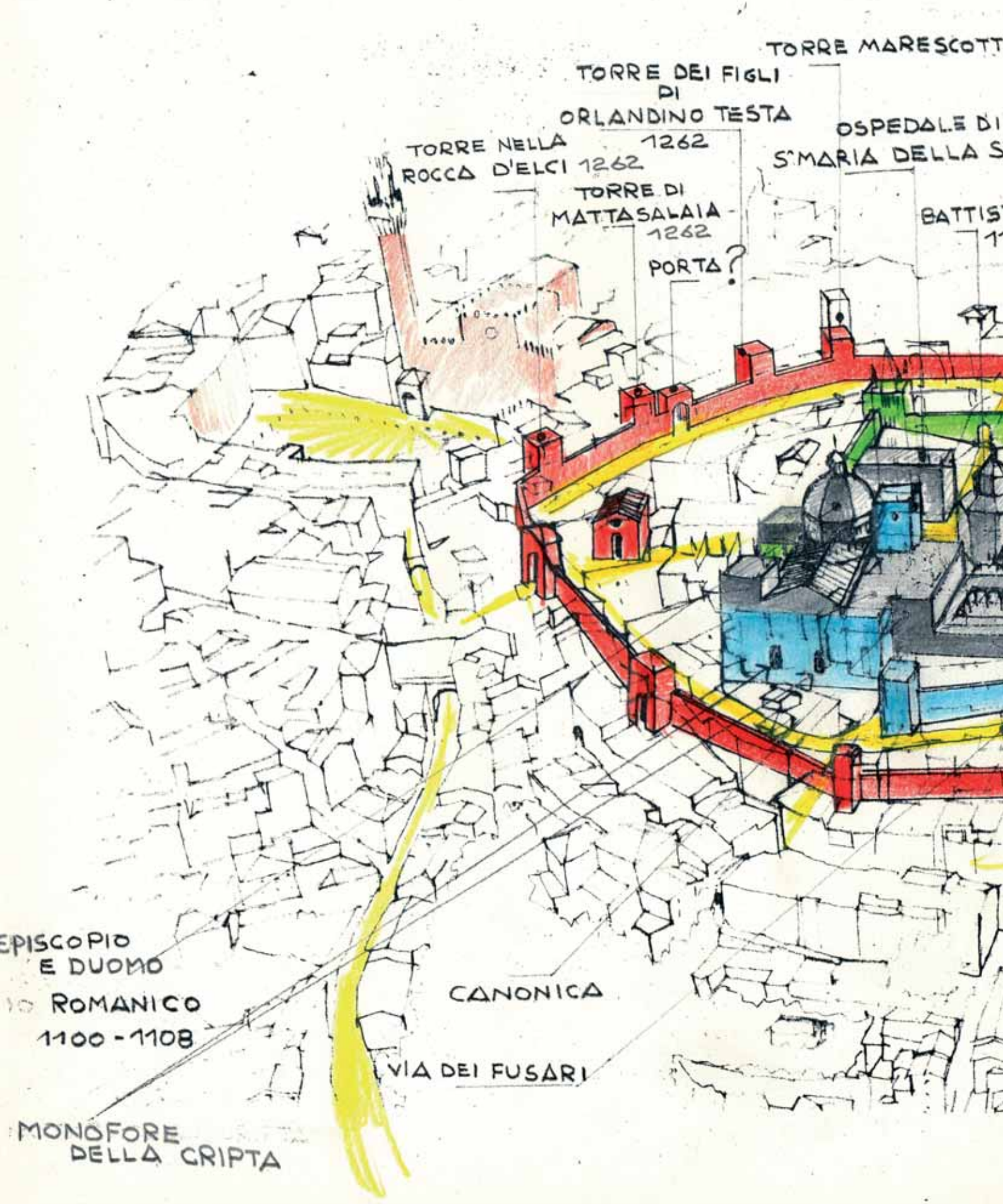
Nello schema di Tav. 3 questo luogo è rappresentato come estensione del precedente "castrum" romano e può essere interpretato come primitiva "civitas" in origine separata dall'altra già presente sul colle di Castelvecchio e integrata con essa solo nel primo periodo del potere

Tav. 1 *- Estratta da una base fotografica aerea ed è stato utilizzato come base di riferimento per orientare la lettura delle Tavole successive.*

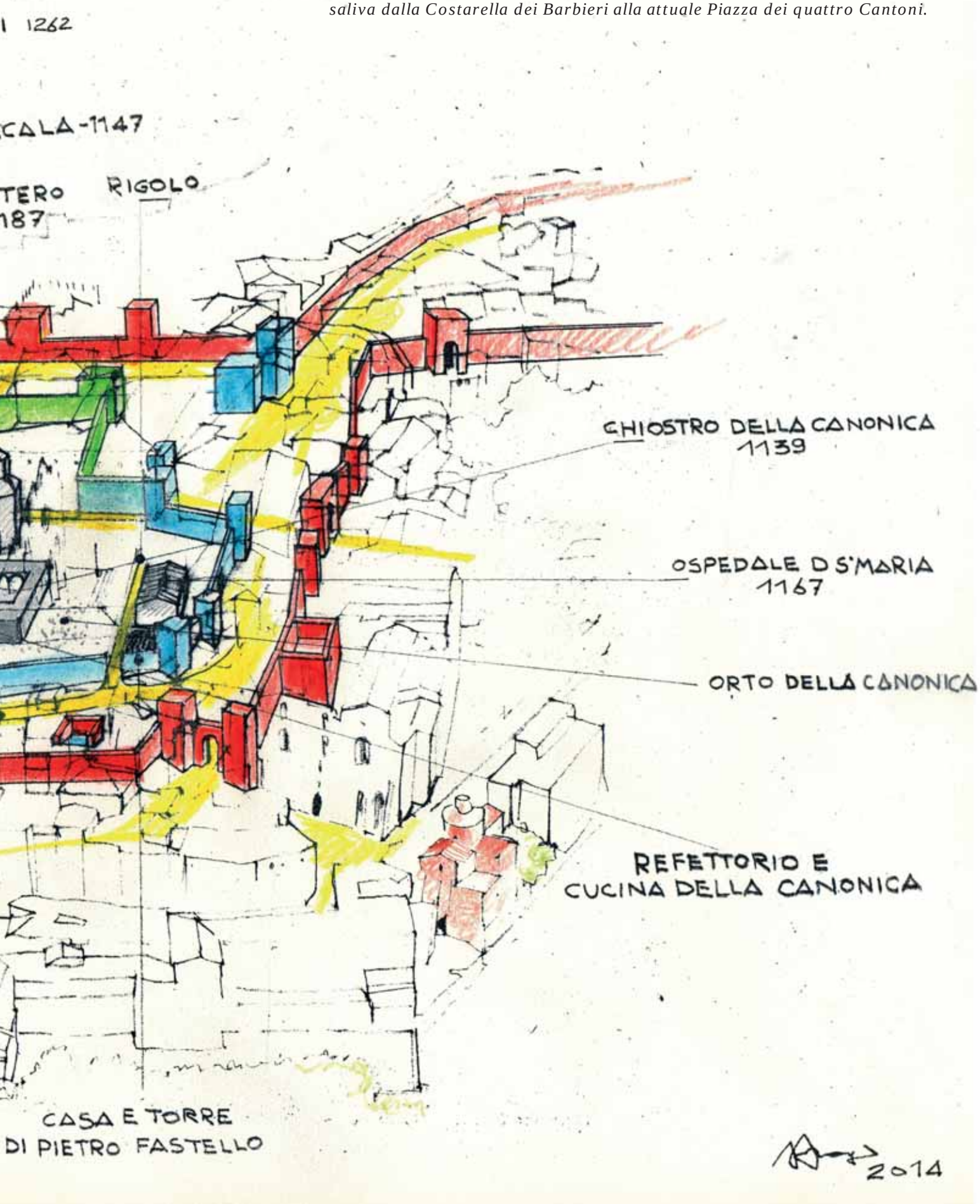
Tav. 2 *- Il colore differenzia le varie parti della città: il verde indica il "castrum" romano, il colore azzurro il castello longobardo già trasformato in un primo episcopio, in rossoil perimetro delle mura della città che unirono la zone del Duomo a quella di Castelvecchio; infine in giallo sono indicate alcune delle strade che abbiamo percorso durante la visita.*




CASTRUM ROMANO
PORTA AL VERCHIONE
SANTA MARIA -913-
PIAZZA DEI 4 CANTONI
INGO DELL'EPISCOPIO 1115
INCROCIATA 1487
ROCCA
VIA DEL CASTORO
MURA SEC. X-XII-
PORTA DI S'ANSANO
PORTA
CASERMA ?
PIAZZA DELLA SELVA
PORTA DI VALLE PIATTA DI SOPRA
FONTE DELLA VETRICE ?
ZO
ORA LONGOBARDE
2014


TORRE MARESCOTT
TORRE DEI FIGLI
DI
ORLANDINO TESTA
1262
OSPEDALE DI
S. MARIA DELLA S
TORRE NELLA
ROCCA D'ELCI 1262
TORRE DI
MATTASALAIA
1262
BATTIST
PORTA?
EPISCOPIO
E DUOMO
ROMANICO
1100 - 1108
CANONICA
VIA DEI FUSARI
MONOFORE
DELLA CRIPTA

Tav. 3 *- Compaiono di nuovo oltre alla parte residua del "castrum" di colore verde il perimetro delle mura longobarde (in azzurro) ed in grigio il nuovo Episcopio che comprende insieme al Duomo romanico la sua Canonica ed il relativo chiostro. Nelle zone limitrofe sono indicati, ancora in grigio, lo Spedale di S.Maria della Scala interno a quello spazio che oggi è la Piazza Jacopo della Quercia, e il più modesto ospedale di S.Maria che occupò parte della Piazza posta oggi di fronte alla facciata del Duomo. Infine lungo quella che oggi è Via di Città è stato individuato il tratto delle mura che con le sue torri saliva dalla Costarella dei Barbieri alla attuale Piazza dei quattro Cantoni.*



vescovile (secolo X- XI). Oggi la percezione di questa città autonoma ci è offerta dalla facciata del S.Maria della Scala costruita sul tratto ovest delle mura longobarde e dalla sua progressiva sostituzione con le più antiche strutture dell'Ospedale.

La Piazza prospicente la facciata del Duomo ha fornito ulteriori elementi di lettura: nel selciato una striscia marmorea la taglia longitudinalmente fino a chiudere ad angolo verso Piazza Jacopo della Quercia. Essa separa ancora oggi ambiti di pertinenze diverse, da una parte (verso il Duomo) l'Opera della Metropolitana e dall'altra (sul lato opposto) il Comune di Siena. Il Rigolo (così è ricordata nel documenti) è quanto oggi rimane delle antiche vertenze tra i Canonici dell'Episcopio e l'Ordine degli Oblati di S.Maria che già dal 1167 troviamo gestori di uno loro Ospedale di S.Maria - vertenze che sembrano risolversi solo nel 1193 con l'intervento di Papa Celestino III. Nello schema di Tav. 3 è indicata, in prossimità del Rigolo, la sagoma solo ipotetica di questo nucleo ospedaliero, mentre l'area che esso occupa trova più precisi riscontri nei documenti.

La stessa Tavola mostra come poteva presentarsi, negli ultimi anni del secolo XII, l'Episcopio con la nuova Cattedrale romanica, il complesso della canonica ed il suo chiostro i cui spazi vennero occupati quasi completamente dalla costruzione del Duomo gotico nel secolo successivo. Infine sono stati indicati altri edifici: il Battistero di S.Giovanni di forma ottagona, collocato in prossimità del quadrivio dell'incrociata e vicino lo Spedale della Canonica. Esso, sia pure riprodotto con una sagoma ipotetica, è collocato nel luogo in cui i documenti attestano la presenza di quello Spedale che solo dal 1147 troviamo indicato come Spedale di S.Maria della Scala (dal nome di quella stessa scala che di fronte ad esso dava accesso alla Cattedrale).

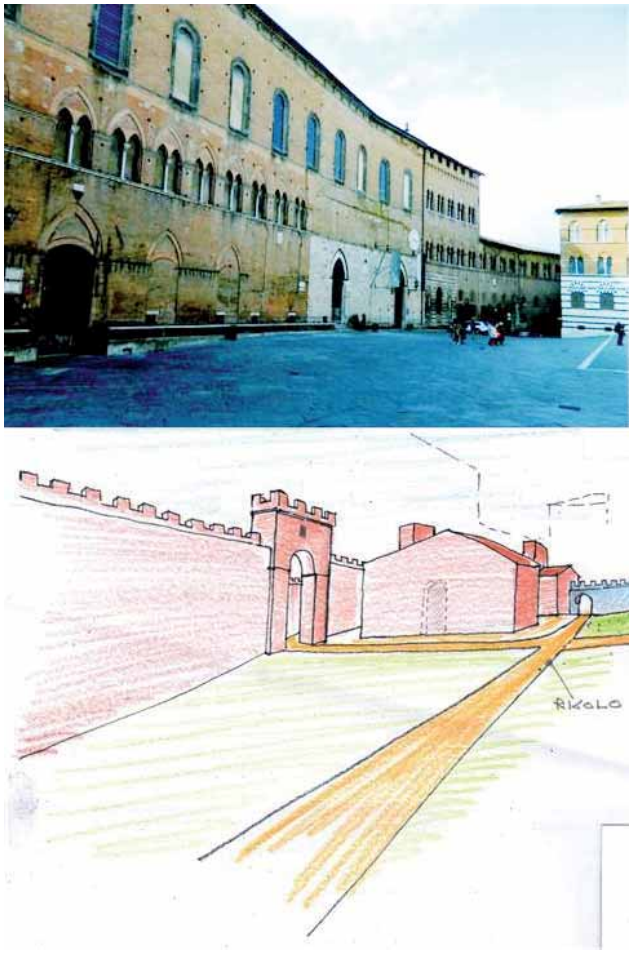


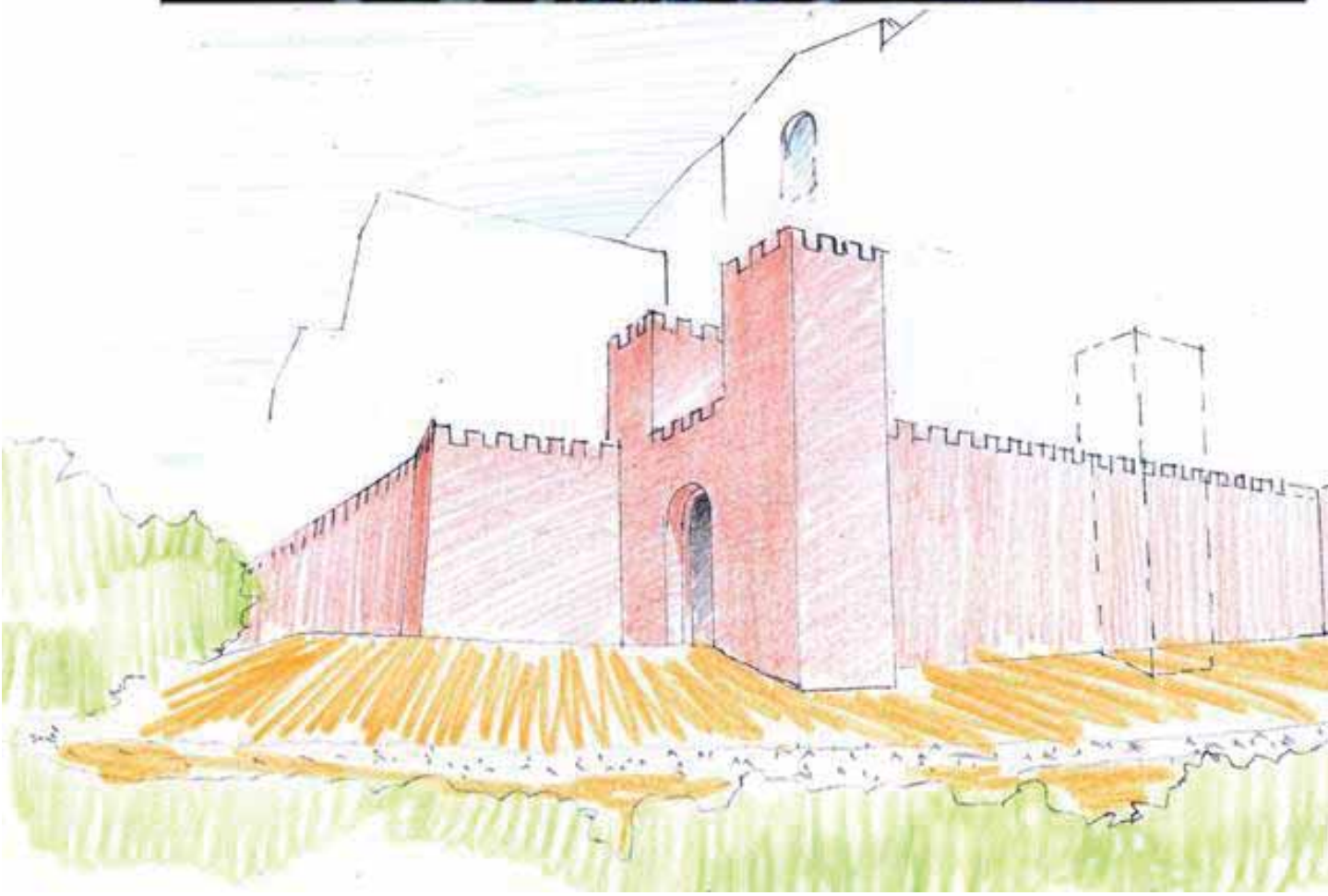
Fig. 6 *- La facciata del S.Maria della Scala e la sua piazza dove è indicata la presenza dello Spedale degli Oblati di S.Maria e del "rigolo" che ancora oggi divide spazi di pertinenza diversi.*

Proseguendo l'itinerario per via dei Fusari siamo idealmente usciti dalla città longobarda non senza aver letto nello spazio (un tempo parte dei sotterranei del Palazzo Vescovile ed oggi occupato da un qualificato laboratorio di ceramica) il luogo in cui la strada interna segnata dal rigolo confluiva nella odierna

Fig. 7

via dei Fusari; in tale luogo i documenti ci ricordano come vi convergessero le acque dell'orto della Canonica e quelle non regimentate delle strade vicine.
Preziose informazioni queste che hanno permesso di associare la parte più alta della via dei Fusari a due luoghi ricordati nei documenti: la Fonte della Vetrice e la Porta di Vallepiatta di Sopra. Mentre per la fonte non disponiamo ad oggi di testimonianze materiali che permettano di localizzarla con esattezza, (sebbene parte del suo abbeveratoio sia ancora visibile nel vicino Fontino della Case delle Balie), per la porta le sue due torri affacciate sul tratto più elevato del vicino Vicolo di S.Girolamo ed oggi assorbite nei locali del S.Maria,ne costituiscono una concreta testimonianza.
Nel discendere la via dei Fusari ci siamo soffermati nel punto ove inizia il Vicolo del Pozzo, ovvero dove convergeva la strada proveniente dall'incrociata.Nel medesimo luogo è stata individuata in corrispondenza dello spigolo del Palazzo vescovile, in un ampio locale oggi adibito a ristorante, una ulteriore torre riconducibile al perimetro delle mura longobarde e prossima al probabile luogo ove esse si congiungevano al Castello.
Percorrendo l'ultimo tratto di via dei Fusari la nostra attenzione è tornata alla città dei Vescovi ovvero ad un'altra delle sue porte ricordata nei documenti come Porta dei Canonici o di Vallepiatta di Sotto. Essa è oggi rintracciabile all'inizio di

Fig. 7 *- A sinistra della foto l'edificio (oggi abitazione) che è stato associato alla Porta dei Canonici; nel relativo disegno la Porta è indicata in base alla sua quota di ingresso originale oggi profonda non meno di 3 metri dal livello di Via dei Fusari.*



Via Franciosa nell'edificio a diretto contatto con i locali del negozio di antiquariato che si apre su Piazza S.Giovanni; la porta ha subito trasformazioni analoghe a quelle della vicina Porta Salaria, essendo stata utilizzata anch'essa come base di appoggio per ulteriori edifici. Lo stesso livello della strada, salito di non meno di 3 metri da quello originale del suo ingresso, contribuisce a nasconderla, tuttavia la convergenza su di essa di tratti delle sue mura ancora ben leggibili ed i tracciati della viabilità collegata, rendono concreta la sua collocazione.
In prossimità della fine del nostro itinerario seguendo la Via Franciosa ci siamo portati verso la Piazzetta della Selva, ultimo dei luoghi che è stato possibile visitare. Da qui, con le spalle rivolte alla Chiesa di San Sebastiano, abbiamo letto, con l'aiuto di una grafica schematica (fig. 8) la presenza (nella parte più alta del Vicolo di S.Girolamo), della porta di Vallepiatta di Sopra che fu per lungo tempo l'accesso più diretto e agevole allo Spedale di S.Maria per chi proveniva dalla zona della Costarella.

Infine con riferimento ulteriore alla Tav.3 è stato evidenziato sulle mura della città vescovile (oggi interne allo Spedale di S.Maria della Scala) un edificio sul quale si è formata la prima parte della Sala del Pellegrinaio e l'attiguo vano della Corticella. La sua consistenza edilizia, il suo collegamento alle mura e la sua vicinanza alla Porta di Vallepiatta di Sopra e a quella di S. Ansano ci inducono a qualificarlo come un probabile edificio militare.
Intorno a questo interrogativo si è conclusa la nostra visita, con l'auspicio di aver suscitato interesse e curiosità tra i partecipanti.

Bibliografia

A. Brogi - Tempo e immagini del Duomo di Siena, in "La ricerca delle Origini" Quaderni dell'Opera Metropolitana, Siena 1998, pp 43-66.
A. Brogi - Sacro e profano nell'architettura religiosa toscana da Nicola Pisano a Filippo Brunelleschi, in "Nei giardini di Thoth. Cultura ermetica e arti magiche a Siena nel Rinascimento", Siena 2007, pp. 107-113.

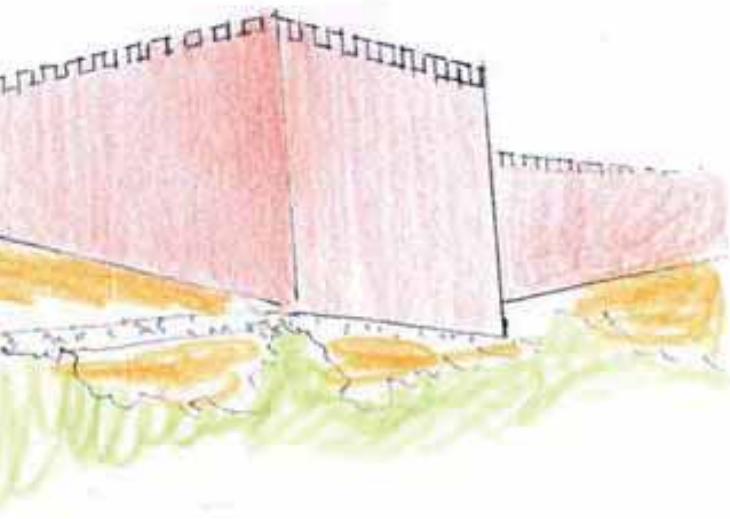


Fig. 8 *- Dalla foto ripresa dalla Piazzetta della Selva è stata ritrovata l'immagine delle mura e quella della Porta di Vallepiatta di Sopra. A sinistra del disegno le mura oggi interne ai palazzi che si affacciano su Via Franciosa e Via dei Fusari, a destra il loro tratto, oggi interno al complesso museale di S.Maria della Scala, comprensivo di una struttura fortificata riconducibile ad una caserma.*

MI RITORNI IN MENTE

UNDICESIMA PUNTATA

di ***Alessandro Ferrini***

Contro l'attuale delicato momento storico della società civile italiana in generale (e quello della nostra città, in particolare), le contrade tutte hanno reagito, da par loro, dando vita ad una iperattività di iniziative, manifestazioni, torneini varii, privilegiando tutto ciò che è legato (come lo spirito originale delle prime Società di Mutuo Soccorso imponeva) al mondo della solidarietà. Non era esattamente così quarant'anni fa (anche perché, a quel tempo, i rioni erano ancora popolati e non c'era necessità di nessuna attività di "richiamo") e gli appuntamenti contradaioli si contavano, veramente, sulla punta delle dita. Uno di questi fu il simpaticissimo e coinvolgente Torneo di Ping Pong fra le Società di Contrada, organizzato, con grande successo di pubblico, dalla Imperiale Contrada della Giraffa. I motivi di questo successo erano essenzialmente due. Il primo, fondamentale, è che le squadre erano composte, quasi esclusivamente, da contradaioli DOCG, grandi personaggi dei rispettivi rioni ("Questi figli delle contrade!!" avrebbe esclamato a viva voce il grande Tambus): tutta gente che aveva imparato l'arte della "schiacciata" in posti (talvolta angusti) come la Ghiaccera, la Pubblica Assistenza (chi non ha mai frequentato, della mia generazione, i vecchi locali di Via del Paradiso?), l'oratorio o il Costone.

Il secondo motivo era il periodo in cui si svolgeva il torneo, a ridosso del Palio di luglio. Succedeva infatti che, una volta abbandonata Via delle Vergini (magari dopo essersi abbuffati con una fumante scodella di tortellini al sugo), si andava direttamente in Piazza, ad assistere alle poetiche e romantiche (in confronto a quelle supertecnologiche dei nostri giorni) prove di notte. "Notti magiche" in cui, invariabilmente, abbondavano molte "B": briai, brenne, briscole e bomboloni!!

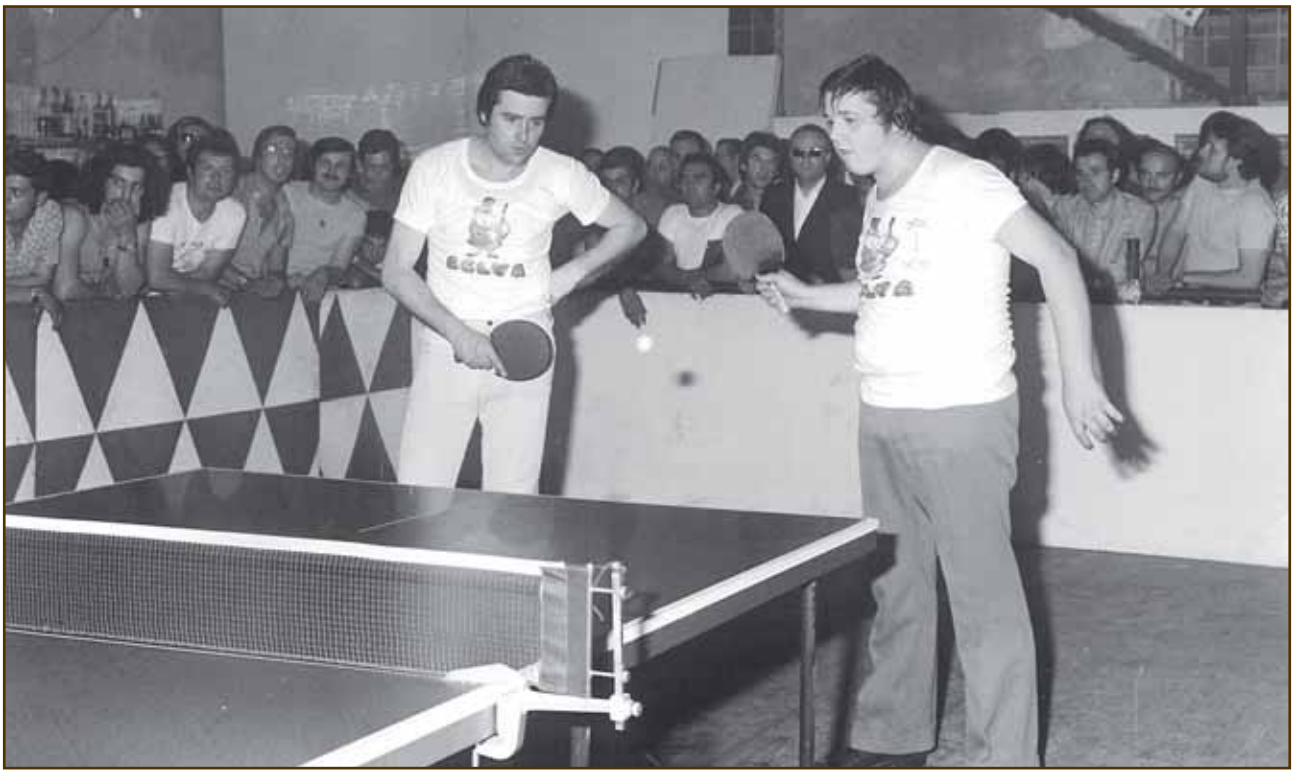
Ma entriamo nello specifico selvaiolo: la nostra compagine comprendeva, fra gli altri, Luigi "Luli" Bernini e Mauro "Gatto Sghimme" Memmi, ma le due "punte di diamante", singolaristi e doppisti, erano essenzialmente Roberto Marini (grandissima tecnica di base, abbinata, grazie alla sua grande personalità, ad un lavoro di distruzione psicologica, continuo e logorante durante i set, che induceva, immancabilmente, all'errore degli avversari) e Mario Memmi detto "Nega". Personalmente, ritengo il nostro Mariolino il più grande giocatore *da fermo* in qualsiasi sport si sia cimentato: centravanti-boa del Rinoceronte nei tornei amatoriali, grande tennista, imbattibile nei "meccini" estivi di basket nel campo infuocato del Costone (con in palio il classico ghiacciolo comprato alla Tuberosa: tremendi quello al gusto arcobaleno e coca-cola), ma soprattutto insuperabile al tavolo da gioco, "batten-

do le nocche" a tressette nel mitico Bar dei Fusari. La prima edizione si svolse nel 1974, nella veranda davanti alla Società giraffina, e portò ad un lusinghiero e promettente terzo posto, ma l'appuntamento con la vittoria fu rimandato di un solo anno (era un terreno molto fortunato per i nostri colori, quello di Provenzano: è di quei tempi, infatti, la prima vittoria al "Toc d'oro" ad opera di Marco Governi). L'edizione seguente si svolse negli spazi più ampi sotto la basilica di Provenzano, nell'attuale museo storico giraffino, contornati da tribunette montate su "tubi Innocenti". Il capolavoro di Roberto e Mario fu indubbiamente la semifinale tiratissima con l'Onda (con la coppia formata dal biondo Daniele Cavati e dal mio amico e compagno di basket costoniano Andrea Bartalini detto "Sventolina"), battuta per 4-1 in un ambiente incandescente, con esposizione, per di più, di un cartello molto salace nei confronti di uno dei nostri due

rappresentanti. L'origine della tensione (esagerando un po') era ovviamente dovuta ad eventi di natura paliesca. Nella hit parade tutta selvaiola era, infatti, in testa da un anno una simpatica canzoncina che aveva come ritornello "...e Mar-

co Polo andò alla mossa / credeva di vincere...", riproposta, con grande sprezzo del pericolo, dopo che due anni prima lo stesso motivetto iniziante con "...e Mirabella andò alla mossa..." non aveva ricevuto lo stesso successo!!!

La finale, combattutissima, fu disputata contro il Drago, sconfitto per 3-2 con il doppio decisivo. Fra le immagini che corredano questo pezzo, vi proponiamo quella del pubblico presente, trepidante per l'attesa, in cui si riconosce , in prima fila, un capitano non giocatore provvisorio (quello ufficiale, come documentato in un'altra bellissima istantanea, era Giancarlo Galardi), Walter Bruno Brandani detto Zuno (il buon Bruno non ha mai avuto un grosso feeling con le attività ginniche). Sugli spalti, a parte il sottoscritto, si intravedono i quattro moschettieri selvaioli (ciao Stefano, ovunque tu sia!). Per uno di loro, si può ben dire che "galeotta fu la racchetta". E' in quella occasione, infatti, che scoccò la scintilla con la sua dolce Anna. Anche per questa nuova puntata di "remember" è tutto. Appuntamento alla dodicesima.



LA STORIA DELLA MATTONELLA

di ***Gino Terzani Scala***

Siamo nel 1981, freschi di vittoria e con molti problemi finanziari. Molti di questi erano stati affrontati ed in parte risolti qualche anno prima, con le famose "obbligazioni" ma la dea bendata e la bravura dei nostri dirigenti portavano in S. Bastiano continui drappelloni alla faccia di chi ci voleva male ma soprattutto per la gioia di tutti i selvaioli. Insomma non potevamo spendere e quando cominciò a farsi strada l'idea da tutti sollecitata di segnalare, come già qualche altra consorella aveva fatto, i nostri confini con una mattonella, l'allora grande Priore ed amico Valdo Ferrini caldeggiò la proposta, ma chiese anche che venissero fatti i relativi preventivi per non avere sorprese finanziarie che pesassero più di tanto sulle casse della Contrada.

Disegno originale di Stefano Centi nostro Peo

Un artista senese venne infatti interpellato e ci fece un bozzetto, molto bello per la verità, che prevedeva un investimento di alcuni milioni per la Contrada. Purtroppo la cosa saltò perché, come dicevamo, non era il momento adatto ed il Priore con il Seggio della Contrada non se la sentivano di spendere quella considerevole cifra.

Nacque così l'idea che se un selvaiolo avesse progettato e dipinto la "mattonella" con un disegno gradito e approvato dal seggio , io stesso avrei potuto provare a realizzarlo riproducendo il disegno su ceramica seguendo le tecniche del momento. Era il periodo infatti che conducevo una azienda di produzione ceramica di mattonelle da pavimento e rivestimento e avrei quindi potuto produrre senza grandi problemi anche quei pezzi per la Contrada. Fu Nedo Partini che dopo avermi contattato ne parlò nel seggio del 22-09-1981. Ci mettemmo subito al lavoro visto che un giovanissimo S. Centi per gli amici "Peo" allora ventunenne si propose per fare il disegno. Ci ritrovammo molte volte e riuscimmo infine a rendere il disegno stesso adatto per una riproduzione a sei colori con tecnica serigrafica.

Tra l'altro a me piacque moltissimo perché rappresentava in maniera semplice ma completa quello che un ragazzo avrebbe voluto vedere al momento dell'ingresso nel territorio della Contrada; niente naturalmente a che vedere con le grandi opere che possiamo oggi ammirare ai confini di molte altre con-

Sezioni serigrafiche per colore

trade, dove artisti professionisti hanno fatto a gara a rendere la" mattonella" imponente e pomposa, ma l'impatto che dà la nostra " mattonella" è semplice ed immediato per senesi e forestieri anche grazie alla scritta che risalta molto bene in quella posizione dando più l'idea di rifinitura o di elemento d'abbellimento che non di una semplice scritta.

Definiti quindi gli ultimi dettagli con Stefano mi misi subito al lavoro; prima di tutto nello scorporare i vari colori riportando su lucido ognuno di questi (cinque in tutto, il sesto colore il bianco risultava dal fondo della mattonella) ed inviandoli tutti a Sassuolo presso uno studio serigrafico per la realizzazione degli schermi, quindi nello studio dei colori che dovevano essere il più vicino possibile a quelli dell'originale. Non fu così semplice perché volevo che il risultato fosse duraturo nel tempo e pertanto optai per una serigrafia su crudo a cottura molto alta per l'epoca che, naturalmente, alterava il tono dei colori e di conseguenza di volta in volta mi dovevo riallineare.

In tutto questo lavoro ebbi una grossa mano da Andrea Fontana all'epoca mio collaboratore in fabbrica che ben volentieri per la Contrada, con spirito di sacrificio restava a lavoro per ore dopo l'orario collaborando alla realizzazione dell'opera. Prima di Natale 1981 consegnai al Priore Ferrini nr. 61 " mattonelle" e chiesi l'autorizzazione, che mi fu concessa, a darne una a Stefano Centi, a tenere per me la 62esima che era la prima uscita dal forno. Autorizzai Andrea a prendere una mattonella uscita dal forno il giorno prima come prova di cottura.

Nessun altro dovrebbe avere altre "mattonelle". Gli schermi serigrafici furono dati in consegna ad un altro grande del momento, l'economo di allora, il grande Giorgio Bartali, mentre i lucidi sono sempre in mio possesso. Una piccola grande opera che unisce al modesto lavoro della realizzazione il grande, immenso amore per la nostra Contrada.

IL COLPO (A VUOTO) DI FULMINE

di ***Alessandro Ferrini***

Come è ormai consuetudine del sottoscritto, da una trentina di anni circa in qua ogni terza "maledetta" domenica del mese, ho affrontato il rito della levataccia all'alba, con meta Mercatino dell'Antiquariato (in passato, svoltosi nel tranquillo chiostro di San Domenico) verso il cosiddetto "tartarugone" di Piazza del Mercato. Ma il piccolo sacrificio di togliere qualche ora di sonno ad un meritato riposo, è stato questa volta ampiamente ripagato. Nell'ultima edizione di maggio, infatti, sono saltate fuori all'improvviso dal banco di un amico/espositore due piccolissime immagini (un po' più grandi di un francobollo), la cui importanza, però, è inversamente proporzionale alle ridotte dimensioni. Si tratta di due testimonianze visive, assolutamente inedite, riguardanti i nostri portacolori (cavallo/fantino) nella carriera, poco fortunata, del lontano 16 agosto 1921.

Siamo a soli due anni dalla arroventata vittoria "bubbolesca" e nessuno dei personaggi immortalati (specialmente il bambino, in primo piano) in una Piazzetta della Selva d'epoca sembra minimamente immaginare che, da lì in poi, sarebbe iniziata una carestia durata ben 34 anni, come l'esito di quel Palio avrebbe invece dovuto far presagire. Prima di illustrare "vita, morte e miracoli" dei due protagonisti, va detto che la Selva era rappresentata, in quella edizione dell'Assunta, dal Capitano Guido Bonci Casuccini (già vittorioso, appunto, nel 1919), dai Tenenti (in rigoroso ordine alfabetico) Averardo Bernini, Norberto Bigoli, Ottaviano Gianni, Giuseppe Guidieri e dal Barbaresco Paride Montini.

I protagonisti, dicevamo. Cominciamo, intanto, dal soggetto equino. Quella che era toccata alla nostra Contrada era una grigia (non era tanto famosa da essere ricordata con un nome proprio) di proprietà di Giovacchino Pianigiani, balzana sinistra anteriore (come si può verificare, inequivocabilmente, dall'immagine che vi proponiamo).

Partecipò a cinque carriere tra il 1920 ed il 1922 e, pur essendo un ottimo soggetto, non riuscì mai a conquistare la vittoria. Nella carriera che stiamo descrivendo, oltretutto, aveva vinto (come riportano le cronache del tempo) ben quattro prove su cinque disputate (la prova generale non fu effettuata per pioggia) ed era, indubbiamente, fra i soggetti favoriti.

L'avemmo in sorte anche per il Palio successivo a questo (abbiamo sempre avuto gamba per i cavalli di ritorno), ma anche in quella occasione l'esito fu negativo.

Il nostro fantino, infine. Guido Sampieri detto Fulmine era (come si dice in questi casi) figlio d'arte. Suo padre, infatti, molto più famoso di lui, era Genesio detto il Moro, vittorioso in ben quattro Palii e passato alla storia per la sua "resurrezione" nella carriera del 16 agosto 1882 con

il giubbetto della Torre.
Caduto nella prova precedente il Palio, in condizioni di salute considerate pessime, volle montare ugualmente e, incredibilmente, riuscì ad arrivare primo al bandierino. Lo stornello che fu cantato in quell'occasione, e che passò alla leggenda, recitava: "Giravano le contrade/ Genesio era morto/col vino di trentotto/ s'è fatto risuscita'".

Il nostro Guido, invece, aveva con il proprio genitore una sola cosa in comune: la vittoria all'esordio (16 agosto 1880 nell'Aquila per il babbo, 16 agosto 1905 nella Torre per il figliolo) che però rimase, per Fulmine, anche l'unico successo.
Provo a darvi qualche ragguaglio anagrafico/fisico sul nostro eroe (si fa per dire). Era nato in quel di Lucignano d'Arbia il 29 novembre 1883. Consultan-

do la scheda della sua iscrizione alla leva militare, sappiamo che era alto 1,54 metri con un torace di 79 centimetri (non propriamente un pezzo d'uomo, evidentemente), capelli neri lisci, il naso retto, mento ovale, occhi castani, colorito roseo (un pupo!), dentatura sana (che per quei tempi rappresentava quasi un'eccezione) e, incredibile ma vero, sapeva leggere e scrivere. Casomai, ci sarebbe qualcosa da aggiungere sul suo "tipo di letture" preferite!! Dieci anni prima di questo Palio, infatti, il "letterato" Sampieri fu condannato dal Tribunale di Siena a cinque mesi di reclusione ed al pagamento di Lire 50 di multa, per oltraggio al pudore.

Che cosa aveva combinato? Semplicemente aveva dato in dono ad un bambino di sette anni, che giocava nel passeggio pubblico della Lizza, un librettino di cartone dal titolo, che era tutto un programma, "Pose oscene". A questa indicazione - narrava un resoconto giornalistico dell'epoca - corrispondevano perfettamente i disegni e le fotografie raccolte all'interno del volume. La mamma del pargolo, inviperita, gli lanciò l'oggetto dello scandalo in faccia e lo denunciò alle Autorità, che lo arrestarono immediatamente mentre camminava pacifico e tranquillo per il corso.

Di osceno, purtroppo per la nostra Contrada, non ci furono soltanto le pose, ma soprattutto l'indegna prestazione che Fulmine offrì in occasione della corsa. Per di più, conosceva benissimo la grigia per averla montata nel Palio di luglio di quell'anno nella Giraffa ed il feeling che aveva raggiunto con la cavalla, come abbiamo già riportato in precedenza, aveva creato così grandi aspettative nel popolo di Vallepiatta.

Affermare che lo svolgimento della carriera fu una delusione, è dire poco. Entrata terza al canape, la Selva partì in testa, ma già al primo S. Martino iniziò una specie di pantomima con Nappa, fantino dell'Aquila, fatta di reciproche parate e finte nerbate, lasciando così via libera ad altri.

Il nostro "eroe" finì ingloriosamente il Palio, cadendo al secondo Casato, mentre la cavalla scossa arrivò terza al bandierino.

All'amarezza per la purga subita, si aggiunse tanta rabbia e la Selva dovette, nel dopo-Palio, mangiare pane e fiele. Infatti, due giorni dopo fu indetta un'assemblea generale, per chiedere spiegazioni del comportamento durante la corsa a Fulmine (il quale si fece accompagnare, indice di cattiva coscienza, da un suo figlio).

Ma la riunione fu bruscamente interrotta da un manipolo di individui vocianti, appartenenti ad un'altra "consorella".

Di più non posso e non voglio scrivere. A chi volesse saperne di più, sono a disposizione, per parlarne, in una sera di questa estate, nel terrazzo di Società.

"FANTINI BRAVA GENTE"

dalla ***Redazione***

Martedi 27 maggio alle ore 18.30 nella sala della società di Camporegio è stato presentato uno spettacolare quanto insolito libro sul palio intitolato "FANTINI BRAVA GENTE". E se la pubblicazione necessitava di note e ricerche storiche nonché di enigmi e segreti mai svelati chi poteva esserci dietro se non il nostro grande Palla? (n.d.r. Alessandro Ferrini).
Il nostro grande eroe, la cui penna scrive da millenni sul nostro giornalino articoli di grande valore, si è stavolta superato ed alla fine della sua grande "pena" gli è toccata (immortalata da un paparazzo segreto) anche l'intervista! Il libro, edito da Betti, porta, oltre a quella del nostro

grande amico, firme illustri di Enrico Giannelli, Orlando Papei e Maurizio Picciafuochi. Congratulazioni Sandro da parte di tutta la redazione e da tutto il Popolo della Selva.

Sempre più... "piccoli"

di ***Stefania Tornesi***

In queste due pagine dedicate ai piccoli saranno le fotografie a parlare... Queste foto (e sono solo una piccola parte), per farvi partecipi di quante attività ci sono all' interno della nostra Contrada e quale partecipazione ci sia da parte dei bambini che, come potete vedere dai cappelli e dai giacconi, non è viva solo d'estate.
Tanti incontri, tanti ritrovi di tutti i generi, dal canto, alla recita, al tamburo, alla bandiera, che ci vide vittoriosi nel 2009, al Palio dei cittini, galoppando primi nel 2012, al giocaCalcio in contrada che ci fece alzare la coppa l'anno scorso e al pallone da pallavolo che quest'anno (ieri mentre scrivo), ci ha visto primi al torneo Barbicone. Quindi che dire: Grazie bambini e ragazzi, che ci date sempre più spesso con queste vittorie, "sinonimo" di stare bene insieme e di fare "squadra", la forza e lo stimolo di partecipare a tutte le attività e di fare tutto questo con gioia e sempre al meglio!

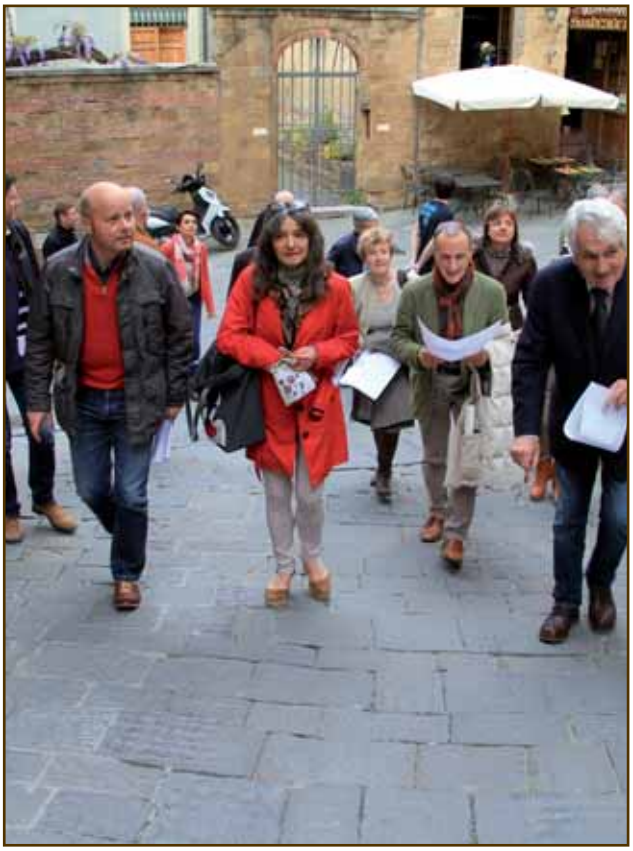
Non solo Palio

di ***Benedetta Mocenni***

Avrei potuto fare un diario delle attività che abbiamo messo in piedi nell'ultimo periodo con lunghi e forse noiosi racconti... invece ho pensato di lasciare spazio ad alcune immagini, di sicuro di maggior impatto emotivo e che trasmettono i sentimenti ed i sorrisi di tutti.
Le iniziative, non strettamente legate al Palio e alla vita di contrada, si sono svolte fuori e dentro al nostro territorio e hanno permesso a tutti noi di condividere e di vivere esperienze artistiche, intellettuali, enogastronomiche, relazionali che contribuiscono ad essere persone migliori e ad unirci ancora di più.
Un grazie di cuore a tutti coloro che hanno partecipato e a tutti quelli che mi hanno dato una mano affinché le cose riuscissero al meglio!

Firenze - Visita agli Uffizi, 22 febbraio 2014

Montalcino - Gita al Castello di Banfi, 29 Marzo 2014



Siena - Passeggiata nel tempo: riscopriamo il nostro territorio con l'Arch. Andrea Brogi, 12 Aprile 2014

Siena, Vicolo delle Carrozze - Presentazione del libro su Angela Collarini, 16 Maggio 2014

PROTETTORATO ANNO 2014

IL PROTETTORATO POTRÀ ESSERE VERSATO NEI SEGUENTI MODI

• Bonifico bancario sul
conto corrente n. 1159132
intestato a Contrada della Selva
presso Banca Monte dei Paschi di Siena
Filiale di Siena
IBAN - IT 67 I 01030 14200 000001159132

• Versamento su
conto corrente postale n. 13102538
intestato a **Contrada della Selva**

TRAMITE PAGAMENTO DIRETTO

Emanuela Parrini	338 8683748
Andrea Ferrini	338 5433458
Gilberto Seghizzi	346 9877122
Francesco Marchionni	338 1152310
David Mori	339 4677276
Andrea Bocci	340 3424814

Società
Farmacia Vigni, Via Quinto Settano

QUOTE MINIME

€ 60,00 per gli adulti
€ 20,00 per i piccoli Selvaioli (fino a 16 anni)
€ 200,00 per i membri del Seggio ed i Maggiorenti
Quota libera per gli ultra-settantenni

Come di consuetudine il termine ultimo per il pagamento è fissato al 30 Settembre 2014. Come da delibera Assembleare, il pagamento della quota del Protettorato è comprensiva anche di quella della Società

SELVALTA

PERIODICO DELLA CONTRADA DELLA SELVA

Numero 1 · Giugno 2014

Redazione
Piazzetta della Selva, 6 · 53100 Siena
Telefono 0577 43830
www.contradadellaselva.it
contradadellaselva@interfree.it

Direttore responsabile
Stelo Fabrizio

Direttore
Leonardo Terzani Scala

Comitato di redazione
Margherita Anselmi Zondadari, Alessandra Antonini, Elena Brizio, Elena Casi, Leonardo Del Porro, Alessandro Ferrini, Stefano Marini, Luciano Mariotti, Luca Rinaldi, Gianluca Targetti

Progetto grafico e impaginazione
Extempora Agenzia Pubblicitaria

Stampa
Industria Grafica Pistolesi
Editrice Il Leccio

Autorizzazione del Tribunale di Siena n. 674 del 20 aprile 1999